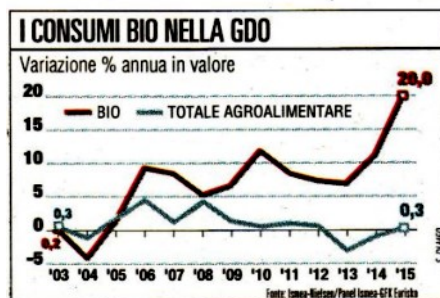


Agroindustria, il bio cresce del 20% ogni anno e partono i distretti verdi



SECONDO NOMISMA A FINE ANNO IL VALORE DI QUESTO MERCATO SALIRÀ VERSO I 3 MILIARDI. LA DOMANDA FA DECOLLARE ANCHE LA NUOVA L'AGRICOLTURA. IN VAL DI VARA IL 55% DELLE COLTURE È GREEN

Giorgio Lonardi

Milano

Nei primi quattro mesi del 2016 l'agricoltura biologica italiana fa boom e cresce del 19%. Il dato, comunicato da Cia-Agricoltori italiani e da Anabio (Associazione nazionale agricoltura biologica) conferma e rafforza una tendenza che va avanti da anni e che, almeno in parte, è collegata all'aumento delle superfici coltivate a biologico. Se puntiamo la lente d'ingrandimento sui consumi bio in valore comunicati dalla GDO ci accorgiamo che già nel 2015 c'è stata una crescita del 20% (+0,3% l'agroalimentare tradizionale) e che l'anno precedente l'espansione si era attestata su un buon 11% (-1% l'agroalimentare tradizionale).

Oggi il biologico non è più una nicchia di mercato. Nel 2014 il fatturato aveva raggiunto 2,1 miliardi di euro per superare 2,5 miliardi l'anno scorso. E se dovesse essere confermato il trend del primo quadrimestre i ricavi del 2016 si attesterebbero vicino ai 3 miliardi. Ma non basta. Secondo stime della Fondazione di ricerca Firab su dati AssoBio, Ismea, Nielsen e Nomisma già nel 2015 il giro d'affari del settore avrebbe quasi toccato 2,8 miliardi di euro sommando il canale domestico e quello delle vendite riconducibili alla ristorazione, ai bar e alle mense. A ciò secondo Nomisma si dovrebbero aggiungere 1,4 miliardi di export.

Il Bioreport del Crea (Consiglio

per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) che analizza le performance economiche delle aziende agricole biologiche nel biennio 2014-2015 osserva che queste ultime sono nettamente più competitive di quelle tradizionali. A parità di estensione il reddito netto dell'imprenditore agricolo bio e della sua famiglia è superiore del 32% a quello del suo omologo convenzionale mentre il fatturato lordo aziendale è maggiore del 15%.

"Le ragioni del successo del biologico", osserva Federico Marchini, presidente di Anabio, "sono abbastanza chiare. I consumatori sono più attenti all'alimentazione di quanto non lo fossero in passato. E, più semplicemente, cresce il numero delle persone che leggono le etichette, vogliono sapere dove si coltiva e come si coltiva. La gente inoltre non vede più il biologico solo come un prodotto bensì come un processo che difende e salvaguarda il territorio".

Ecco spiegata, dunque, la progressiva crescita dei "distretti del biologico", zone incontaminate dove l'agricoltura tradizionale "cede terreno" a quella biologica che non ricorre ai prodotti di sintesi per i concimi preferendo quelli organici e rinuncia ai fitofarmaci in favore di pochi prodotti di origine naturale. Un'agricoltura che compensa la caduta della produttività con il taglio della spesa per i concimi ma anche e con il riconoscimento di un prezzo più alto per i propri prodotti da parte della grande distribuzione e delle catene di vendita specializzate.

In questo quadro spicca la sfida del Biodistretto ligure della Val di Vara che già oggi vanta 2.676 ettari certificati biologici pari al 55% del totale. "Secondo le ultime proiezioni relative al 2015", dice Alessandro Triantafyllidis, presidente dello stesso Biodistretto Val di Va-

ra, "siamo arrivati a quota 3.080 ettari. Ma l'obiettivo è raggiungere il 70% degli ettari a biologico entro il 2017". E in effetti in questo spezzone di Liguria addossato all'Appennino ma facilmente raggiungibile da Sestri Levante e dalle Cinque Terre si respira un'aria diversa. Lo confermano le centinaia di capi che pascolano sui colli. E lo certificano i boschi incontaminati che fanno dai cornici ai prati e alle coltivazioni.

Ad ogni modo il Biodistretto, grazie allo sviluppo di attività legate al biologico dalla cooperativa per le carni alla coop dei formaggi e dello yogurt, da una parte ha frenato lo spopolamento della Valle. "Mentré dall'altra", afferma Triantafyllidis, "nel 2015 ha generato un fatturato del settore pari a circa 9,1 milioni di euro".

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se a Varese Ligure, il centro più importante della valle, famoso per il suo "borgo rotondo" torni dal 10 al 12 giugno il secondo "Festival Nazionale del Biologico e delle Buone Energie" ideato da Nicola Caprioni, presidente di Sviluppo Territorio Aps. Una kermesse che già nel 2015 ha attirato 20 mila visitatori e che quest'anno si presenta con 125 stand (il Gotha della produzione biologica regionale) e un ricco programma di convegni. A cominciare dall'incontro di apertura venerdì 10 alle 18,30 nella Sala del Castello dei Fieschi dedicato ad alimentazione e salute condotto dal professor Antonello Paparella. "Con questa manifestazione", conclude Marco Merli, presidente di Cna Liguria, fra gli organizzatori della manifestazione, "vogliamo promuovere a livello nazionale il modello virtuoso della Val di Vara".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

